



RAPPORTO CAMPANIA 2016

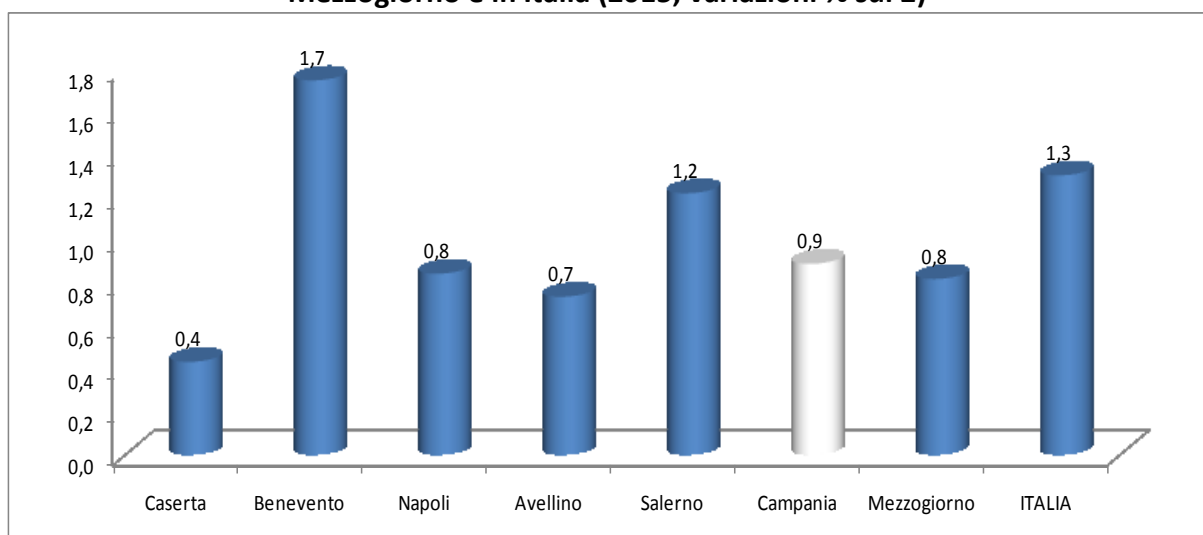
- Sintesi -



Il sistema socio-imprenditoriale campano si è mosso in un contesto nazionale e internazionale in cui la ripresa vaticinata da politici, economisti, intellettuali e stake-holders, non si è pienamente manifestata. L'inversione di tendenza del ciclo economico, in particolare nel nostro Paese e nei vari sistemi territoriali, è stata, infatti, sostanzialmente debole e gli investimenti hanno stentato a decollare. La crescita complessiva del valore aggiunto a prezzi correnti (comprensiva quindi dei fenomeni inflattivi) è stata in Italia pari a +1,3 punti percentuali rispetto al 2014, grazie alla componente estera (le esportazioni sono cresciute del 3,8%) ed alla ripresa dei consumi delle famiglie (+1,1%).

Il territorio campano è risultato meno dinamico rispetto al profilo medio del Paese, registrando, nel 2015, un tasso di crescita del valore aggiunto pari a +0,9 punti percentuali; tuttavia, nessuna provincia mostra segnali di flessione, suggerendo come l'inversione di tendenza sia pervasiva e particolarmente marcata in provincia di Benevento (+1,7%) e Salerno (+1,2%); il dinamismo di Napoli è in linea con quello del Mezzogiorno nel suo complesso.

Andamento del valore aggiunto a prezzi base nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (2015; variazioni % sul 2)



Fonte: Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

Il ciclo economico della Campania risulta meno suscettibile di fluttuazioni e sensibile agli stimoli esterni anche in relazione al modello di sviluppo perseguito ed, in particolare, ad alcune componenti economiche di rilievo, come la Pubblica Amministrazione, il cui valore aggiunto prodotto incide sul totale della ricchezza in maniera sensibilmente maggiore rispetto alla media nazionale (2013: Campania 20,4%; Italia 13,6%), rendendo di conseguenza meno elastico l'intero circuito economico.

Nonostante una crescita della ricchezza prodotta inferiore rispetto alla media Paese, la Campania ha mostrato una buona vivacità del proprio tessuto imprenditoriale, superiore alla media dell'Italia, registrandosi infatti un incremento delle imprese, nel 2015, del +1,2% rispetto al 2014 a fronte del +0,3% nazionale. Va specificato che l'incremento complessivo osservato per la Campania è il risultato dell'importante dinamismo registrato in provincia di

Napoli (+2,3%), cui fanno seguito i contenuti incrementi (comunque superiori alla media Paese) registrati nelle province di Caserta e Salerno (entrambe +0,4%), della sostanziale stazionarietà di Benevento (+0,1%) e della moderata flessione di Avellino (-0,2%).

L'irrobustimento, inoltre, viene decisamente influenzato dalla componente straniera che, nel contesto campano, cresce nel tempo e che conta, a fine 2015, oltre 37,7 mila imprese, ossia il 12,8% in più rispetto al 2014 (incremento medio Italia: +5,0%). Anche l'imprenditoria femminile, pari ad oltre 131 mila imprese, presenta segnali favorevoli (+0,9%), appena al di sopra della media nazionale e del Mezzogiorno (rispettivamente +0,8%, +0,7%), ma va affermato che solo la provincia di Napoli evidenzia chiari segnali di crescita (+2,3%).

Di contro, le quasi 80 mila imprese condotte da giovani (under 35) si manifestano in flessione nel 2015 (-0,5%), ma molto meno di quanto si rileva in media nel Paese (-2,5%); anche in tal caso, si sottolinea come in provincia di Napoli la dinamica delle imprese giovanili sia ampiamente favorevole (+1,9%).

Un riferimento specifico deve essere speso per le imprese iscritte nel Registro Imprese nella sezione delle start-up innovative; in Campania si attestano, ad aprile 2016, a 339, il 26,5% dell'intero Mezzogiorno, impegnate per lo più (265) nel terziario non commerciale e non ricettivo.

Va poi osservato come per sostenere in modo più massiccio e pervasivo la propagazione di innovazioni di tipo tecnologico all'interno del tessuto produttivo nazionale, il Decreto Legge 3/2015 (Investment Compact), convertito con modificazioni dalla Legge 33/2015, ha assegnato larga parte delle misure già previste per le start-up innovative ad una platea di imprese potenzialmente molto più ampia: le c.d. "PMI innovative". Ad aprile 2016 in Campania sono 9 le aziende che presentano questi requisiti e che hanno, in media, effettuato investimenti consistenti in immobilizzazioni immateriali, con un'incidenza sul fatturato del 173,7%. Complessivamente l'investimento in ricerca e sviluppo riportato nel bilancio 2014 dalle imprese innovative è pari a circa 458 mila euro (ossia 65,5 mila euro per impresa); inoltre, le stesse hanno iscritto in bilancio poste per "concessioni, licenze e marchi" per un valore medio per azienda di 13,2 mila euro e per "diritti di brevetto industriale" per 114,4 mila euro.

Innovative sono, altresì, le imprese che hanno stipulato un contratto di rete, strumento attraverso il quale le aziende si impegnano a realizzare uno scopo comune, un progetto di consolidamento o crescita che interessi alcune fasi del processo produttivo, come pure gli acquisti, la produzione, l'innovazione, l'internazionalizzazione, la distribuzione, etc. A marzo 2016 in Campania risultano 765 le aziende coinvolte in tali processi aggregativi, in particolare nel comparto dei servizi.

Il tema dell'innovazione passa anche attraverso i percorsi di digitalizzazione che si configura sempre più quale elemento imprescindibile della competitività; le imprese campane con dipendenti che utilizzano internet per aumentare la possibilità di fare affari 2015 sono il 37%, una quota minore rispetto a quella osservata nella media nazionale

(40,2%). Occorrono ulteriori sforzi in tale contesto anche perché le imprese che utilizzano internet per aumentare la possibilità di fare affari si manifestano certamente più competitive ed in grado di sviluppare maggiormente le proprie attività produttive (imprese che hanno assunto personale nel 2015: con l'utilizzo di internet: 22,8%: senza 11,5%).

Sempre in tema di innovazione, un riferimento specifico deve essere speso in tema di *Green Economy*. A questo proposito, in Campania, le imprese (con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi) che hanno investito tra il 2008 e il 2015 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale sono il 23,4%, appena al di sotto della media nazionale (24,5%), con punte in provincia di Benevento (26,8%) e Salerno (25%). Si tratta di investimenti per lo più dedicati alla riduzione dei consumi di energia (Campania 85%; Italia 84,4%), sebbene non manchi l'impegno verso la sostenibilità del processo produttivo (15,2%) e verso prodotti e servizi di tipo green (9,9%)¹.

Se l'innovazione è un fattore di competitività per qualsiasi sistema produttivo, ulteriori elementi di dinamismo e capacità di conferire ricchezza addizionale si riscontrano nella presenza di filiere strategiche, quali quelle legate alla cultura ed al mare. Il sistema produttivo culturale, contando quasi 21,5 mila imprese nel 2015, contribuisce alla creazione del 2,6% del valore aggiunto prodotto in Campania come pure del 2,5% dell'occupazione. Il settore, tuttavia, manifesta ulteriori potenzialità di crescita in quanto il peso della ricchezza e l'occupazione prodotta dallo stesso in regione è inferiore all'incidenza media nazionale pari, infatti, al 3,8% del PIL e al 3,7% degli occupati. Se a queste imprese si aggiunge un'ulteriore fascia di aziende c.d. *creative driven* (imprese non direttamente culturali ma che impiegano professionalità riconducibili al concetto di cultura), il valore aggiunto prodotto in Campania dal sistema culturale e creativo allargato ammonta al 4,6% del totale.

Per quanto concerne l'economia del mare, la ricchezza prodotta dalla filiera si attesta al 3,9% del totale nel 2015 (Italia 2,9%), trainata dalla provincia di Napoli (5,5%) in cui si evidenziano, chiaramente, le attività legate all'indotto portuale (movimentazione merci e passeggeri: Napoli 29,4%; Italia 18,1%) e nel turismo costiero (Napoli 32%; Italia 30,2%). A livello regionale, nell'economia del mare si contano oltre 22 mila imprese, in crescita dell'1,8% rispetto all'anno precedente (Italia +1,9%), per lo più in ragione del dinamismo espresso dal settore della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (+5%).

Sul piano occupazionale va, invece, sottolineato come il 2015 sia stato un anno non particolarmente critico per la Campania, dal momento che l'incremento degli occupati è risultato dell'ordine dell'1,0%, ossia superiore alla media nazionale (+0,8%), ma inferiore al profilo del Mezzogiorno (+1,6%). Nonostante la dinamica positiva registrata dagli occupati, resta tuttavia elevato il livello di disoccupazione presente nella regione: il tasso di disoccupazione risulta, infatti, pari a 19,8 punti percentuali ossia circa 8 punti in più della media italiana. Si registra poi un peggioramento dei livelli di disoccupazione rispetto al periodo ante crisi, dal momento che nel 2005 il relativo tasso si attestava al 14,9% presentando un "ritardo" minore rispetto alla media italiana, pari al 7,7%.

¹ Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100.

Un ulteriore aspetto che merita attenzione nell'ambito del mercato del lavoro è legato alla disoccupazione giovanile (15 – 24 anni) che, nel 2015, si attesta al 52,7%, superiore di oltre 12 punti percentuali rispetto alla media nazionale (40,3%) ed in crescita di 13,6 punti percentuali rispetto al medesimo dato del 2005.

Inoltre, dalla disamina degli elementi di attrattività del territorio campano sono emersi elementi di positività che concernono in primis aspetti ambientali. Ad esempio, molto rilevante è risultato l'impegno dimostrato dal territorio nei confronti della raccolta differenziata dei rifiuti prodotti: in Campania si effettua la raccolta differenziata per il 47,6% dei rifiuti urbani a fronte del 45,2% della media italiana e tale quota risulta in aumento del 3,5% rispetto al 2013. Altro elemento di positività è rintracciabile nella ripresa del mercato immobiliare in regione dopo le non brillanti performance degli ultimi anni: si registrano infatti, nel 2015, in Campania oltre 27,6 mila transazioni normalizzate delle abitazioni residenziali, con un incremento rispetto al 2014 del +5,6%, valore questo non distante dall'incremento medio del Paese (+6,5%).

Tasso di disoccupazione 15 anni e più nelle province campane, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia (2005-2015; Valori assoluti e Diff. 2005-2015)

	2005	2015	Diff. % 2005-2015
Caserta	12,6	19,6	7,1
Benevento	12,8	13,7	0,9
Napoli	17,0	22,1	5,1
Avellino	13,3	16,5	3,2
Salerno	12,2	16,6	4,4
CAMPANIA	14,9	19,8	4,9
MEZZOGIORNO	14,2	19,4	5,2
ITALIA	7,7	11,9	4,2

Fonte: Elaborazione Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

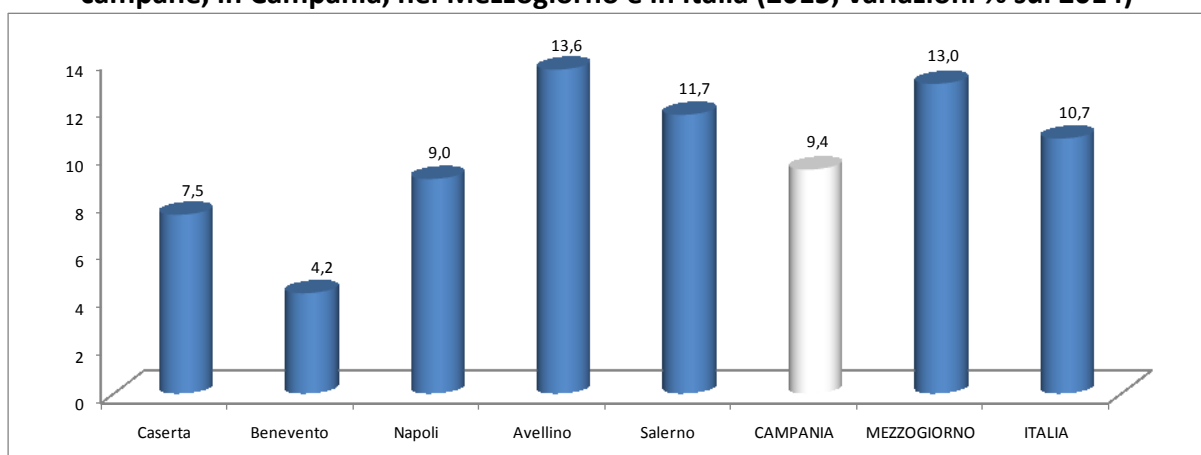
Si segnalano però altri fattori che possono rappresentare elementi ostativi per un percorso di pieno recupero della competitività del territorio campano. A tal proposito, in primis, il livello di illegalità che, come noto, rappresenta un elemento che deprime i potenziali del sistema economico, attraverso una selezione avversa di investimenti, professionalità e imprese. Nel 2014, il complesso dei reati a sfondo economico incide sul totale dei reati denunciati per il 17%, a fronte di una media nazionale del 14%, suggerendo in tal modo come la distorsione delle regole di mercato sia più intensa in regione che in Italia. Si tratta di reati, quelli economici, che complessivamente crescono in Campania nel 2014 dell'1,9% (Italia -1,4%), in ragione delle dinamiche osservate per quanto concerne i reati spia della criminalità organizzata (Campania +4,3%; Italia +0,2%), i reati operati dalle associazioni criminali (Campania +28,7%; Italia +24%), i furti in esercizi commerciali (Campania +7,9%; Italia +2%), le frodi e delitti informatici (Campania +0,9%; Italia -4%) ed i reati commerciali (Campania +13,2%; Italia +3,6%). Peraltro, le province campane evidenziano tutte un livello

di sicurezza del mercato² molto basso, essendo tutte tra le ultime 30 province per tale livello (Napoli penultima in Italia).

Connesso con il livello di illegalità è l'elevato costo del credito. Nonostante, infatti, le manovre agevolative varate nell'ultimo anno dalla BCE, il livello dei tassi di interesse (sulle operazioni a revoca) applicati alle imprese risulta, a fine 2015, in Campania pari a 9,26 punti percentuali a fronte degli 8,96 punti applicati nel Mezzogiorno e dei 6,95 punti della media italiana. Tale maggior onere a carico delle imprese non è, altresì, giustificato dal trend dei crediti in sofferenza che in Campania crescono meno rispetto alla media Paese: le sofferenze aumentano in regione del 9,4%, tra il 2014 ed il 2015, a fronte di un incremento medio nazionale del 10,7%.

Peraltro, la regione mostra un buon dinamismo degli impieghi bancari nel 2015 (+2,9%), a fronte di una media nazionale stazionaria, sostanzialmente in ragione del traino delle famiglie consumatrici (+8,1%), che evidentemente hanno contribuito in maniera decisa all'inversione di tendenza manifestata nel mercato immobiliare.

Andamento delle sofferenze bancarie della clientela residente nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (2015; variazioni % sul 2014)



Fonte: Elaborazione Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Banca d'Italia

L'altro elemento che non agevola la crescita della domanda aggregata è rintracciabile nella pressione tributaria che grava su famiglie e imprese e che continua ad essere particolarmente consistente nel Paese e nei vari contesti territoriali, come evidenziato dalle principali statistiche nazionali ed internazionali (Tax Rate Italia: 43,7%; Tax Rate Media Ue a 28 Paesi: 40,0%, Fonte: Eurostat). In positivo si segnala, comunque, come il livello delle entrate tributarie delle Amministrazioni comunali risulti in termini procapite inferiore rispetto alla media Paese: 548 euro circa pro capite in Campania a fronte dei 582 dell'Italia.

Sistema bancario e Pubblica Amministrazione sono attori importanti dello sviluppo del territorio in quanto principali soggetti che possono dare sostegno finanziario alle imprese in chiave di implementazione di processi di commercializzazione su mercati esteri dinamici,

² L'illegalità economica e la sicurezza del mercato in Italia - Rapporto 2016. Unioncamere, Istituto Guglielmo Tagliacarne.

fattore questo che ancora oggi risulta essere un potenziale non totalmente sfruttato dal sistema produttivo campano (export/valore aggiunto nel 2015: Campania 10,9%; Italia 28,2%). Sebbene la regione si caratterizzi per una capacità di proiezione internazionale inferiore alla media Paese, la dinamica delle esportazioni risulta comunque favorevole (Campania +2,8%; Italia +3,8%).

Pur tuttavia l'apertura internazionale non basta da sola a sopperire alle carenze della domanda interna ed ad allargare la base occupazionale. Occorre, quindi, promuovere politiche e strumenti atti a ridare linfa vitale ai consumi delle famiglie che, al pari delle imprese, scontano da tempo una sostanziale perdita del potere d'acquisto che non agevola una pronta riattivazione del circuito economico.